

Attività chiuse ma Tari alle stelle: il terziario protesta

**Massoletti: «A Brescia
tassa più cara di Bergamo
Si usi principio europeo:
deve pagare chi inquina»**

BRESCIA. Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confindustria. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Il paradosso. Quello della Tari per Confindustria è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui Confindustria chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche

la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

I numeri. Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro.

Il caso Brescia e Bergamo. Confermati anche i significativi divari di costo tra medesime categorie economiche in province limitrofe. In particolare si evidenzia come molte categorie di attività del commercio, del turismo e dei servizi a Brescia si ritrovino a dover pagare un costo maggiore per ogni metro quadro

rispetto alle categorie omologhe in provincia di Bergamo.

Le differenze sono ben accentuate e superano addirittura i 5 euro al metro quadro per la categoria «ortofrutta, pescherie, piante e fiori e pizza al taglio» (+5,5) e «ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub e birrerie» (+5,2). Non soltanto i ristoranti sono penalizzati nel settore dei pubblici esercizi, ma anche «bar, caffè e pasticcerie» sono costretti a pagare oltre 2 euro in più dei loro colleghi bergamaschi. Differenze superiori ad 1 euro per ogni mq riguardano «edicole, farmacie, tabaccai, plurilicenze» (+1,8), «esposizioni, autosaloni, esposizioni mobili, superfici espositive in genere, fiere» (+1,29) e «discoteche» (+1,1).

«I dati dimostrano - ha commentato il presidente di Confindustria Brescia, Carlo Massoletti - che mantenere un'attività nella nostra città è più dispendioso rispetto a Bergamo. Auspichiamo che la PA faccia un passo verso le imprese, anche in vista dell'appuntamento condiviso della cultura 2023». «Servono interventi strutturali affinché venga recepito il nuovo metodo tariffario Arera, vincolando la Tari al principio europeo "chi inquina paga"». //





Il paradosso. I negozi sono chiusi, ma la tassa sui rifiuti è da pagare lo stesso